

Le gravi rivelazioni del ministro della Difesa

ANDREOTTI CONFERMA: il missino Giannettini era un agente del Sid

Sapeva molto su piazza Fontana - « Il governo decise di tacere » - Mai distrutti i dossier ricattatori del Sifar - I collegamenti internazionali

Il missino Guido Giannettini, redattore del quotidiano del partito neofascista, « era un informatore regolarmente arruolato dal Sid e puntuale procuratore di notizie come quella relativa all'organizzazione della strage ».

Chi avrebbe detto queste cose è il ministro della Difesa Andreotti. Il settimanale *Il Mondo* pubblica nel numero di questa settimana una intervista nella quale l'esperto democristiano fa una serie di gravi rivelazioni a proposito dell'attività dei servizi segreti e della copertura data ad organizzazioni eversive: secondo Andreotti le proporzioni dell'affare sono di livello internazionale. Il ministro parla anche di un centro eversivo a Parigi che funzionerebbe da ufficio centrale dell'eversione internazionale.

Andreotti ha anche sostenuto che gli oltre 190 mila fascisti che erano stati predisposti dal Sifar e dei quali il Parlamento, dopo il dibattito sul servizio segreto, aveva ordinato la distruzione, sono ancora integri e conservati in una stanza blindata nella sede del Sid. Di questa stanza le chiavi si trovano in possesso del ministro della Difesa e del capo di Stato maggiore delle Forze armate.

MILANO

L'inchiesta sui fascisti milanesi aspetta le autorizzazioni a procedere

Dalla nostra redazione

MILANO, 11. Il giudice istruttore Mario Corbetta, al quale nel gennaio del 1972 venne affidata la parte dell'inchiesta iniziata dal sostituto procuratore Raimondo Sinagra, per la ricostruzione del partito fascista dall'allora procuratore generale Gianfranco Spinosa, prosegue nella sua attività di indagine e di acquisizione di materiale: sono ben 23 i procedimenti penali che si sono venuti ad assumere sul suo tavolo.

Sulla base delle risultanze iniziali della sua inchiesta, nel maggio del 1973 il giudice Corbetta aveva inviato gli atti al procuratore generale Paulucci che aveva rivolto al Parlamento la richiesta di autorizzazione a procedere contro due deputati del Msi, Franco Maria Servello e Francesco Petronio, per tentata ricostituzione del discolto partito fascista. Da allora ad oggi nessuna risposta è stata data al magistrato, malgrado sia passato un anno. Eppure contro Servello e Petronio giace in Parlamento una richiesta di autorizzazione a procedere per radunata sediziosa e resistenza aggravata in seguito all'assassinio dell'agente Marino.

La manifestazione era stata indetta nel quadro di una serie di moti di piazza che avrebbero dovuto essere sfociati in un'insurrezione e strumentalizzare la paura e il disorientamento susseguiti dall'attentato, fortunatamente fallito, attuato a Genova da un'altra parte del gruppo di Servello, Nico Azzi. Nei confronti dei due parlamentari missini il dossier inviato dai magistrati al Parlamento è stato ingrossato con le accuse contro di loro Ma le indagini, che potrebbero cominciare a risalire oltre e dietro gli squallidi scontri di piazza, sono manovrate fascista per cominciare ad intaccare le ispirazioni e le coperture politiche, segna per forza il passo. La concessione dell'autorizzazione a procedere dovrebbe perciò una dimostrazione concreta della volontà di colpire a fondo il fascismo, a cominciare dalle sue espressioni più evidenti.

Per quanto riguarda l'istruttoria del giudice Corbetta, questa ha continuato ad andare avanti malgrado non sia stata data risposta alla richiesta di autorizzazione a procedere contro i due parlamentari fascisti. Il giudice ha acquisito una mole crescente di materiale e di processi riguardanti atti di violenza fascista avvenuti a Milano dal maggio del '73 ad oggi. Accusa di complicità nel partito fascista sono in tutto una quarantina di fascisti a livelli vari, dai sanzionabili ai funzionari della federazione del Msi: accanto a Gianluigi Raccè si trovano Remo Casagrande, Fioravanti Tedeschi, l'accollettore Edoardo Cefi, Guido Morandi, Franco Mastrolonati, Mario Silvio Orini e Giovanni Ferorelli. A costoro si aggiungono quasi tutti i nomi di Servello e Petronio che, sia per il ruolo svolto nel Msi sia per i contatti con il mondo economico, indubbiamente rappresentano quelli che hanno tirato la fila immediata nel quadro di un disegno più vasto. La concessione dell'autorizzazione a procedere verrebbe dunque a rimettere in moto un'inchiesta che per forza di cose rimane monca non può colpire tutti i nomi e i responsabili politici.



GENOVA — I neofascisti Nico Azzi (a destra con le manette) e De Min (in fondo) in aula ieri all'apertura del processo

Inesauribili gli arsenali dei fascisti bresciani? Candelotti con miccia e detonatori abbandonati da un'auto in Val Trompia

Forzato a posto di blocco - Sofferto interrogatorio due nuovi personaggi - Forse non si farà il confronto fra Degli Occhi e Colombo - Il padre di Silvio Ferrari chiede una perizia tossicologica sui resti del figlio saltato in aria

Dal nostro inviato

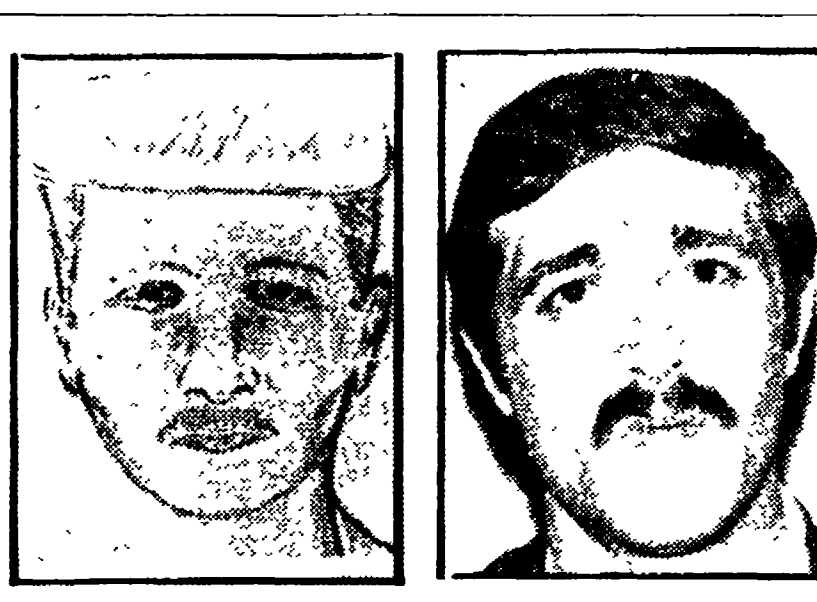
BRESCIA, 11. Le polveriere dei fascisti sembrano essere inesauribili: altri 47 candelotti di dinamite granulare sono stati recuperati dai carabinieri del gruppo radiomobile di Gardone Val Trompia, nei pressi di Gussago, a pochi chilometri da Brescia.

La notte scorsa alle 2,45 un'auto di grossa cilindrata aveva forzato uno dei tanti posti di blocco approntati dai carabinieri sulle strade della provincia bresciana. L'insanguinamento non è durato a lungo: nei pressi dell'imboccatura di una galleria, l'auto insediata ha frenato improvvisamente e dall'interno è stato gettato fuori bordo un grosso involto. Dentro vi erano 14 candelotti di dinamite e una certa quantità di miccia.

Prosegue intanto la catena dei fermi e degli arresti: in serata si è appreso che due persone sono state sottoposte ad interrogatorio, uno negli uffici della Procura della Repubblica e l'altro nella caserma dei carabinieri. Uno dei militi nel gruppo di cui faceva parte Silvio Ferrari e che potrebbe essere incriminato per falsa testimonianza è stato fermato sulla morte del giovane terrorista fascista. L'altro fermato si chiama Tranquillo Zampatti di Lovere in Valtellina e fa il cuoco alla « Pinetina ». Sarebbe uno dei « gufi » di Carlo Fumagalli e viene per tanto interrogato circa la dinamica delle operazioni di recupero dei candelotti e del personaggio relativamente importante, Giovanni Bombardieri.

Anche Giovanni Colombo viene ritenuto un personaggio di una certa importanza: già dirigente della « Giovane Italia » e successivamente del « Fronte della gioventù », l'organizzazione giovanile terroristica SAM-Fumagalli, ma poco peso viene dato invece al confronto con l'avvocato fascista milanese Degli Occhi, il cui risultato è un esito negativo in buona parte sconosciuto.

Stamane si è appreso anche che il padre di Silvio Ferrari, il giovane fascista saltato in aria mentre stava trasportando una bomba nella notte fra il 18 e il 19 maggio, avrebbe formalmente richiesto al giudice Giannini, che conduce le indagini sulla morte di suo figlio, una perizia tossicologica sul cadavere. Ciò significa che il figlio, nel momento in cui si accingeva a compiere un attentato, avesse sotto l'effetto di sostanze stupefacenti.



A sinistra l'identikit di uno dei presunti criminali che hanno compiuto la strage di Brescia e, a destra, il falsario fascista Giuseppe Ortenzi

L'identikit corrisponderebbe a Giuseppe Ortenzi Esegui l'attentato a Brescia uno dei tre falsari romani?

Questa una ipotesi avanzata dall'ufficio politico della questura - Probabile un confronto con alcuni agenti in servizio a piazza della Loggia il giorno della strage

Le indagini sulla centrale clandestina romana che riforniva i fascisti e i terroristi di passaporti e documenti falsi sembrano essere giunte a clamorosi risultati. Uno dei tre falsari arrestati, Giuseppe Ortenzi, fascista anche lui, amico di Gianni Nardi, uno dei killers del commissario calabrese fuggito in Cilento, nei pressi di piazzale Istria. Era latitante fin dall'inizio delle indagini sull'organizzazione terroristica.

Evidentemente Giovanni Colombo viene ritenuto importante dagli inquirenti per la parte da lui svolta nell'ambito della organizzazione terroristica SAM-Fumagalli, ma poco peso viene dato invece al confronto con l'avvocato fascista milanese Degli Occhi, il cui risultato è un esito negativo in buona parte sconosciuto.

Stamane si è appreso anche che il padre di Silvio Ferrari, il giovane fascista saltato in aria mentre stava trasportando una bomba nella notte fra il 18 e il 19 maggio, avrebbe formalmente richiesto al giudice Giannini, che conduce le indagini sulla morte di suo figlio, una perizia tossicologica sul cadavere. Ciò significa che il figlio, nel momento in cui si accingeva a compiere un attentato, avesse sotto l'effetto di sostanze stupefacenti.

Dalla nostra redazione

GENOVA, 11

L'assenza dell'on. Franco Maria Servello, vice segretario nazionale del Msi, che ha giustificato la sua momentanea assenza con un certificato medico, e una congiuntiva all'occhio destro in seguito alla quale Mario Marzatti se n'è rimasto in cella a Marassi, non sono serviti a ottenere un rinvio del processo per la tentata strage sul direttissimo « Torino Genova » del 7 aprile dello scorso anno.

Il processo ha preso il via regolarmente con gli interrogatori del « bombardiere nero » Nico Azzi e di Francesco De Min. L'udienza odierna ha occupato l'intera mattinata e, dopo un breve intervallo il pomeriggio, si è concluso verso sera. Il processo è stato poi aggiornato a venerdì 14 giugno.

C'è stata una specie di polemica a Genova tra il latitante Giancarlo Rognoni e Nico Azzi. Quest'ultimo ha confessato, in modo aperto, di non poter più di un capo e di essere stato comandato in Svizzera lasciando nei guai lui, Marzatti e De Min. « E' Rognoni che procurava l'esplosivo », ha dichiarato Azzi, quasi a voler rispondere a una lettera di due fogli datiloscritti che il Rognoni aveva fatto pervenire alla Corte. Nella missiva latitante Rognoni cerca di respingere tutte le accuse che gli vengono mosse.

Fin dalla prima udienza appariva in modo lampante che tutto il movimento di organizzazione fascista, sfociato nella tentata strage del treno, si è sviluppato e organizzato in seno alla Federazione milanese del Msi. Nel confessare questi particolari Nico Azzi è stato tortuoso, ha cercato di sfuggire in tutti i modi ma è riuscito a confermare in pieno la riunione, del 28 febbraio 1973 presso l'on. Servello, che offrì incarichi di direzione del Msi a Rognoni e lui.

L'interrogatorio del bombardiere nero è iniziato alle 10,45. In precedenza c'erano stati e preliminari interrogatori sulla costituzione della Corte con la prestazione del giuramento da parte di tre nuovi giurati. L'aula del Salomotto era rimasta chiusa e vigiliata fino alle 8,40. A quell'ora venivano accompagnati in aula i due imputati presenti: Nico Azzi, col baffetti bianchi, e Francesco De Min, con riccia e cravatta marone con disegni floreali; De Min, con baffetti neri, indossava un completo blu.

Arrivava intanto notizia della congiuntiva che aveva colpito il Marzatti. Nulla di grave, peraltro, è scritto nella certificazione medica del carcere. Cominciavano a ronzare i riflettori della Tv e si iniziava il numero di giornalisti e avvocati attorno all'emiciclo del Salomotto. Alle 9 cominciava l'affluenza (limitato) del pubblico.

Alle 9,30 è entrato il cancelliere dott. Simontoni. Subito dopo è stata la volta del PM dott. Barile.

Alle 9,50 l'uscire annunciata e l'aula è rimasta vuota. Il presidente dott. Ferri e tre giurati rimasti dai precedenti processi: Flora Chiofalo, Giuseppe Naldi, Gerolamo Barocco.

Segue il giuramento dei nuovi giurati Palmiro Machedi, Giovanni Droni e Francesco Ignara. Il presidente inizia poi la relazione che riassume i fatti, partendo dal momento in cui il detonatore scoppia nella toilette del treno, ferendo alle gambe Azzi e provocando l'innescamento di una carica di un chilo di tritolo che, esplodendo, avrebbe provocato centinaia di vittime tra i viaggiatori.

Finisce l'interrogatorio di Azzi.

AZZI: Prima di rispondere alle sue domande, presidente, intendo protestare contro la Tv e i giornali che mi accusano dell'assassinio dell'agente Antonio Marino avvenuto mentre io ero degente in un letto d'ospedale, ferito gravemente.

PRESIDENTE: Senta la pianta con queste dichiarazioni. Il processo per l'omicidio dell'agente Marino si farà a Milano. Qui lei è accusato di strage. Allora parte lei stesso ha pure ammesso d'aver fornito la bomba che dilaniò il povero agente.

AZZI: Sì, ma.

PRESIDENTE: Senza mai parlare del nostro processo. Perché avete scelto il direttissimo Torino-Roma invece di un altro treno?

AZZI: Per evitare che le indagini partissero da Genova dove c'è una polizia efficiente contro di noi.

PRESIDENTE: Chi consegnò la borsa con tutto il materiale per allestire l'ordigno?

AZZI: Ho fornito altre versioni in istruttoria. Ma ora dico la verità. Il tritolo mi è stato consegnato da Rognoni. Fu lui a preparare e a consegnarmi la borsa con tutto il materiale dentro. In istruttoria avevo dichiarato che me l'ero procurato io, il tritolo, presso la malavita milanese. Dissi così perché volevo salvare Rognoni.

PRESIDENTE: E fu sempre Rognoni a istruirvi e ad assegnarvi i compiti?

AZZI: Sì, con due riunioni in casa sua.

Alla sbarra a Genova i terroristi fascisti Azzi, De Min e Rognoni della « Fenice »

Azzi si disperde poi in mille particolari per spiegare che aveva intenzione di mollare la vita politica attiva presso il Msi di Milano dove era stato anche dirigente di una sezione.

PRESIDENTE: Chi la nominò segretario di sezione?

AZZI: L'on. Servello prima del mio servizio militare. Tengo a precisare che per « La Fenice » io feci soltanto un articolo con la droga e bastò. Avevo conosciuto Rognoni nel 1968 presso la « Giovane Italia » di Milano dove militavamo assieme. Gli ero amico e non ero capace di dirgli di no quando mi invitava a far qualcosa con lui.

PRESIDENTE: Senta, non può convincerci che lei era in crisi e che senza voler più essere attivo nel suo partito si è deciso a compiere un attentato.

AZZI: Eppure è così anche se, un poco, volevo reinserirmi nel gruppo.

PRESIDENTE: Ci parli di questo gruppo.

AZZI: Ho aderito a quella frangia dell'Ordine nuovo», rimasta dentro il Msi, assieme a Pino Rauti. Tengo a precisare che io sono un poco un sorellone. Sono democristiano e a Pino Rauti. Tengo a precisare che io sono un poco un sorellone. Sono democristiano e a Pino Rauti. Tengo a precisare che io sono un poco un sorellone. Sono democristiano e a Pino Rauti.

Il « bombardiere nero » Nico Azzi è stato arrestato il 7 aprile dello scorso anno. Il processo ha preso il via regolarmente con gli interrogatori del « bombardiere nero » Nico Azzi e di Francesco De Min. L'udienza odierna ha occupato l'intera mattinata e, dopo un breve intervallo il pomeriggio, si è concluso verso sera. Il processo è stato poi aggiornato a venerdì 14 giugno.

C'è stata una specie di polemica a Genova tra il latitante Giancarlo Rognoni e Nico Azzi. Quest'ultimo ha confessato, in modo aperto, di non poter più di un capo e di essere stato comandato in Svizzera lasciando nei guai lui, Marzatti e De Min. « E' Rognoni che procurava l'esplosivo », ha dichiarato Azzi, quasi a voler rispondere a una lettera di due fogli datiloscritti che il Rognoni aveva fatto pervenire alla Corte. Nella missiva latitante Rognoni cerca di respingere tutte le accuse che gli vengono mosse.

Fin dalla prima udienza appariva in modo lampante che tutto il movimento di organizzazione fascista, sfociato nella tentata strage del treno, si è sviluppato e organizzato in seno alla Federazione milanese del Msi. Nel confessare questi particolari Nico Azzi è stato tortuoso, ha cercato di sfuggire in tutti i modi ma è riuscito a confermare in pieno la riunione, del 28 febbraio 1973 presso l'on. Servello, che offrì incarichi di direzione del Msi a Rognoni e lui.

L'interrogatorio del bombardiere nero è iniziato alle 10,45. In precedenza c'erano stati e preliminari interrogatori sulla costituzione della Corte con la prestazione del giuramento da parte di tre nuovi giurati. L'aula del Salomotto era rimasta chiusa e vigiliata fino alle 8,40. A quell'ora venivano accompagnati in aula i due imputati presenti: Nico Azzi, col baffetti bianchi, e Francesco De Min, con riccia e cravatta marone con disegni floreali; De Min, con baffetti neri, indossava un completo blu.

Arrivava intanto notizia della congiuntiva che aveva colpito il Marzatti. Nulla di grave, peraltro, è scritto nella certificazione medica del carcere. Cominciavano a ronzare i riflettori della Tv e si iniziava il numero di giornalisti e avvocati attorno all'emiciclo del Salomotto. Alle 9 cominciava l'affluenza (limitato) del pubblico.

Alle 9,30 è entrato il cancelliere dott. Simontoni. Subito dopo è stata la volta del PM dott. Barile.

Alle 9,50 l'uscire annunciata e l'aula è rimasta vuota. Il presidente dott. Ferri e tre giurati rimasti dai precedenti processi: Flora Chiofalo, Giuseppe Naldi, Gerolamo Barocco.

Al colonnello Spiazzi ordine di tacere sui capi della « Rosa nera »

« E' stato il generale Alemanno a proibirmi di far nomi » - L'alto ufficiale del controspionaggio convocato dai giudici non si è presentato - Emerge la tesi dell'adesione al gruppo eversivo per motivi di lavoro

Spiazzi rasenta l'assurdo e fa nascere il sospetto che alcune persone a sentire dove ha le idee sicure e protette da poter tranquillamente ignorare tutto ciò che viene detto sul loro conto, per il fatto che siano le informazioni fatte.

In mezzo a tanto silenzio c'è invece qualcuno che parla. E' Elio Massarand, il latitante dirigente nazionale dell'Ordine nuovo» colpito da mandato di cattura dal dott. Tamburino per associazione sovversiva. A Ginevra « un probabilmente non è in una sua residenza » è incontrato con un inviato di un giornale veneziano, che oggi riporta una lunga intervista. Dopo una difesa perentoria, il latitante dirigente nazionale dell'Ordine nuovo» colpito da mandato di cattura dal dott. Tamburino per associazione sovversiva. A Ginevra « un probabilmente non è in una sua residenza » è incontrato con un inviato di un giornale veneziano, che oggi riporta una lunga intervista. Dopo una difesa perentoria, il latitante dirigente nazionale dell'Ordine nuovo» colpito da mandato di cattura dal dott. Tamburino per associazione sovversiva.

L'atteggiamento di totale chiusura è giustificato dal difensore l'avvocato Devoto — proprio con un ordine implicitamente ricevuto dal generale Alemanno durante il confronto con il colonnello Spiazzi mettendolo a confronto con il generale Alemanno, capo dell'Ussi (Ufficio di servizio internazionale, una delle divisioni del Sid), ed interrogarono anche il generale Vito Miceli che del Sid il comandante generale. Ora, a dispetto dell'interrogatorio, il colonnello non parla più.

La notizia, già divulgata pubblicamente, non ha ancora trovato alcuna smentita; ed il generale Alemanno, convocato dal giudice istruttore per nuovi interrogatori, non si è presentato ai giudici. La gravità di un simile atteggiamento e della situazione che si crea, non può non preoccupare: cosa sanno i servizi di controspionaggio e perché hanno calato una percha cordina di silenzio — per usare un eufemismo — sulla Rosa dei venti? Quali responsabilità possono avere nel complesso nocivo dietro questa sigla?

Il fatto che è certo è che il colonnello Spiazzi non si sente affatto un traditore, un colpevole: ha sempre agito in base a direttive di coloro che riteneva i suoi legittimi superiori, dice negli interrogatori, nella organizzazione di cui ha ampiamente descritto la struttura. Insomma, un essere onorabile che ha fatto il suo dovere. Una gerarchia legittima, tanto legittima che l'alto ufficiale, al momento di farne i nomi, ha chiesto di consultarsi con un superiore, uno qualsiasi purché di alto grado. « E' finito davanti al generale Alemanno e ora non parla più, rincerando dietro le spalle; lo colloca continua però a dire che il suo ingresso nella « Rosa » — è ancora il difensore che riferisce. « E' avvenuto nel quadro di una collaborazione tra ufficiali dei carabinieri del Sid e dell'esercito ». E' giustificato ormai affermare che nell'intero ciclo del trame eversive prende forma un ruolo dei servizi segreti — qui a Padova si afferma chiaramente: anche internazionali — per lo meno ambiguo, contro il quale si sono scontrate spesso richieste ed indagini dei giudici.

Lo stesso silenzio sulle gravissime affermazioni di Amos Giuseppe Marzolla

Michele Santori